



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Avvento – 5 Dicembre 2021

Prima lettura - Bar 5,1-9 - Dal libro del profeta Baruc

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

Salmo responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Seconda lettura - Fil 1,4-6.8-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Vangelo - Lc 3,1-6 - Dal Vangelo secondo Luca

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e

ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Abbiamo ascoltato dalla lettera di Paolo ai Filippesi: «E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio». Siamo chiamati, soprattutto a livello di fede, al discernimento per scegliere ciò che è meglio. Questo lo dobbiamo fare soprattutto quando sentiamo forte l'esigenza, nella nostra vita di credenti, della conversione, come abbiamo sentito dal Vangelo di Luca: «Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati». La conversione cristiana può avere due modalità. È innanzitutto una conversione interiore. Siamo chiamati, nella vita, a percorrere cammini di interiorità, di metterci in relazione con Dio, ad ascoltare la Sua Parola e la nostra coscienza dove abita la Parola di Dio. È importante metterci in relazione con il trascendente, l'assoluto, l'eterno proprio perché questa comunicazione con Dio ci rende consapevoli dell'importanza che ha nella nostra vita il cammino della verità. Nello stesso tempo, la conversione cristiana, deve anche percorrere cammini che si incrociano con la vita e con la storia. La prima parte che abbiamo ascoltato del brano del Vangelo di Luca al capitolo 3 contestualizza la presenza di Giovanni il battezzatore in un determinato periodo storico, fa i nomi di chi governava il mondo in quel momento sia a livello politico sia a livello religioso. Questo perché la Parola di Dio ha un carattere pubblico, storico, è una Parola che deve coincidere con la concreta realtà della nostra esistenza. Di fronte alla Parola di Dio, in questo cammino di fede che siamo chiamati a percorrere, due possono essere gli atteggiamenti. Il primo potremmo chiamarlo un atteggiamento di fedeltà retrospettiva: il credente è colui sempre ripiegato su se stesso, che considera ogni trasformazione come una infedeltà, non crede nel futuro di Dio, non ha un discernimento storico. La fedeltà, per questo tipo di credenti, vuol dire il totale immobilismo, lo dicevamo anche qualche domenica fa, l'essere ancorati a una dottrina, a una dogmatica, a una religione senza muovere un passo, perché per loro tutto è chiaro, preciso, loro posseggono Dio, la verità, la salvezza, hanno risposte su tutto qualsiasi cosa accada, anche la più tragica, non si pongono dubbi, non hanno domande da fare, ma hanno sempre e comunque risposte da dare. Questo modo di vivere la fede sembra il modo più corretto ed esaltante e, invece, guarda caso, è il modo più peccaminoso. Lo abbiamo sentito chiaro nella prima lettura tratta dal libro del profeta Baruc, dove il profeta cerca di convincere i deportati in Babilonia che sono dei prigionieri, degli schiavi, invitandoli a percorrere il cammino di liberazione: «Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente». Questo tipo di credenti non si alza, non va verso l'altura, non guarda lontano appunto perché è troppo sicuro di se stesso e del suo Dio. L'altro atteggiamento, opposto a questo, lo potremmo definire frivolezza spirituale: accettare ogni novità senza alcun discernimento, adeguandosi ai fatti come se ogni fatto, avvenimento fosse sempre e comunque novità di Dio. Anche in questo, dobbiamo saper discernere, quali sono quelle realtà che presentano in modo corretto Dio nella storia e quali, invece, sono realtà che non danno una giusta presenza di Dio, ma rispondono ad atteggiamenti di immediatezza, che non vanno in profondità. Dobbiamo renderci conto che la storia, soprattutto quella dei credenti, va verso l'adempimento delle promesse di Dio. Occorre sempre avere un giusto equilibrio tra queste due realtà: una fedeltà retrospettiva che non è da condannare 'tout court' e la frivolezza spirituale che ci spingerebbe sempre troppo oltre. Dobbiamo ricercare le trasparenze di

Dio presenti nella nostra vita e nella nostra storia, tuttavia il credente è comunque e sempre in cammino, alla ricerca: ognuno di noi è immerso nella storia e dobbiamo anelare a questo adempimento della promessa di Dio, garanzia della nostra libertà. Come dicevo prima il profeta Baruc cerca di far capire ai deportati in Babilonia che sono degli schiavi, dei prigionieri. La stessa fatica l'ha fatta Mosè quando ha dovuto liberare il popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. La più grande fatica di Mosè non è stata quella di convincere il faraone di lasciare andare il suo popolo, ma di convincere il suo popolo che era schiavo. Nella schiavitù ci si può accasare, la schiavitù può diventare un luogo dove ci si trova bene. Succede anche a noi: talvolta siamo schiavi, credendo di essere liberi, perché la schiavitù non ci pone problemi, non ci facciamo domande, non ci poniamo interrogativi sulla realtà, sulla vita, sulla storia, sulla martoriata vita degli esseri umani. Anzi, alle volte, la schiavitù può diventare addirittura una difesa per non metterci in crisi, per stare tranquilli, rimanere indifferenti nei confronti della vita degli altri esseri umani, dell'ingiustizia imperante in questo mondo. La schiavitù ci protegge, ci dà delle garanzie, ci aiuta a non metterci in crisi e a stare tremendamente tranquilli. Siamo chiamati a convertirci perché il peccato, nel senso biblico, non è solo una trasgressione del comando, della legge, ma è un atteggiamento globale dell'esistenza, è non volersi muovere, non voler camminare, restare fermi, attaccati alle abitudini, alle consuetudini, alle tradizioni, al pensare e fare tutto quello che abbiamo sempre fatto, a non mettere mai nulla in discussione, a non porci interrogativi sulla nostra fede, sul nostro modo di pensare Dio e di vivere nella storia. Tutto questo senza cogliere le gemme che portano la speranza in un mondo nuovo. Dobbiamo lasciarci turbare dalle gemme, dalla novità di Dio, che ci sprona a camminare, a non accontentarci mai, a guardare oltre l'orizzonte, a essere sempre critici nei confronti di noi stessi, della nostra tranquillità, delle nostre false sicurezze. Dobbiamo essere capaci di movimento, perché la vita, la fede è cammino, movimento. Proprio per questo, per vincere questa apatia che ci impedisce di metterci in relazione, soprattutto, con la vita disgraziata degli altri, che ci aiuta a non porci tremendi problemi sulla ingiustizia strutturale del mondo, siamo chiamati ad accogliere l'invito del Vangelo di Luca di oggi: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate». Il nostro compito di credenti è quello di colmare burroni, appianare montagne, raddrizzare vie perverse, eliminare tutte le discriminazioni e le divisioni tra gli esseri umani, vincere quella tremenda indifferenza che ci rende apatici nei confronti della sofferenza umana, ma soprattutto ricercare il diritto e la giustizia. Il primo Testamento parla poco di carità e di amore, ma tanto di diritto e di giustizia, perché quest'ultimi sono i fondamenti dell'amore. Se nella nostra coscienza non c'è la passione affinché il mondo diventi più giusto, più autentico e vero, perché l'onestà e il diritto trionfino sulla terra, dobbiamo stare attenti perché il pericolo, alle volte, sta in una finta bontà, che diventa un sottile equilibrio di interessi sanzionati dalla coscienza. Alle volte essere buoni è una garanzia per essere tranquilli, per non affrontare i tremendi problemi e le tremende ingiustizie presenti sulla terra ed allora ci sentiamo buoni solo perché ci rapportiamo, alle volte, in modo positivo in qualche circostanza o con qualche persona, ma non risolviamo alla radice la relazione distorta e ingiusta che c'è tra gli esseri umani. Ecco perché siamo chiamati ad andare nel deserto, fare deserto nella nostra vita. Dobbiamo avere la forza, la capacità di fermarci per fare silenzio, ancor di più per essere silenzio. Essere capaci di resettare la nostra vita, perché siamo storditi da

troppi messaggi devianti, troppe parole, da una frenesia dell'esistenza che ci svuota, ci stordisce, ci fa venire le vertigini, non ci aiuta più a rientrare in noi stessi per trovare il profondo equilibrio nella nostra vita e nella nostra esistenza. Il deserto diventa il punto 'zero' da cui ripartire per una nuova vita, nuove scelte e responsabilità. Dobbiamo convertirci per essere capaci di cambiare i criteri di valutazione della nostra vita. Quali sono i criteri con cui noi giudichiamo noi stessi, gli altri, il mondo? Sono criteri che si basano esclusivamente sui nostri interessi, sul nostro egoismo, sulla nostra indifferenza o si prendono a cuore la vita, le lacrime, le disperazioni, le sofferenze degli altri? Ecco cosa vuol dire metterci in cammino di conversione e di libertà nella concreta realtà storica degli uomini. Vuol dire avere empatia, metterci in sintonia con la vita bastarda di tanti, troppi, esseri umani e fare nostre le loro lacrime, le loro piaghe, le loro sofferenze, le loro disperazioni. È un cammino difficile, ma più lo percorriamo e più ci renderemo conto che solo questo è il grande cammino della libertà. Fino a quando siamo concentrati solo su noi stessi, saremo sempre come il popolo di Israele schiavo in Babilonia, in Egitto, schiavi della nostra grettezza e del nostro egoismo. Quando riusciremo a liberarci e incontrare gli altri, saremo capaci di vivere un profondo e autentico cammino di fede che ci aiuta con verità a incontrare Dio e con altrettanta verità a incontrare l'uomo.

o o O o o

Martedì 7 dicembre p.v., alle ore 18:45 celebreremo la Messa prefestiva dell'Immacolata; **Mercoledì 8 dicembre 2021** gli orari delle celebrazioni eucaristiche saranno come nei giorni festivi

Come ogni anno, nella Sacrestia del Santuario di San Giuseppe, continua la proposta delle **"Torte dell'Immacolata"** e tanto altro ancora.

o o O o o

Per evitare assembramenti in Chiesa durante la Messa delle ore 10:30 suggeriamo di partecipare alla celebrazione delle ore 11:30

o o O o o

Dobbiamo sospendere ogni tipo di raccolta, eccetto farmaci e alimentari a lunga scadenza, perché è diventato difficile anche inviare container ad Haiti, non sapendo se potranno essere sdoganati.

o o O o o

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

